



Rassegna stampa

Lunedì 30 ottobre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Caccia alle case in fitto, richieste boom ma l'offerta è in calo: prezzi alle stelle

A Napoli solo in un anno la domanda è cresciuta dell'88% e il canone nel centro storico è salito del 21%. "Colpa dell'invasione dei B&B". Da oggi scatta l'obbligo di registrazione per i fitti brevi

di **Pasquale Raicaldo** • a pagina 3

Caccia alle case in fitto, boom di richieste ma l'offerta cala del 37%: prezzi alle stelle

A Napoli la domanda nel centro storico è schizzata in un anno all'88,5% e il canone è cresciuto del 21%: colpa del boom B&B

di **Pasquale Raicaldo**

Mission impossible. Letteralmente. Trovare casa in affitto a Napoli a prezzi e in tempi ragionevoli. Una soluzione dignitosa e decorosa, s'intende. Magari in centro, dov'è sempre più un'utopia.

La città si interroga su una metamorfosi profonda, strettamente legata al boom turistico, e prova ad arginare la migrazione dei residenti stanziali dal suo cuore pulsante, sempre più appannaggio dei bed and breakfast e degli affittacamere. Un processo, strettamente connesso alla turistificazione della città, che si traduce in numeri sempre più inequivocabili: nell'ultimo anno la domanda di immobili in locazione a Napoli è cresciuta dell'88,5%, mentre la disponibilità si è contestualmente contratta del 37%. Condizioni che incidono in modo importante sui costi, fatalmente lievitati. Inaccessibili, in particolare per gli under 30 e per gli studenti universitari, storicamente popolosi nei quartieri più centrali, quelli dove sono dislocate alcune tra le sedi di ateneo più affollate. Oggi, secondo i dati di Immobiliare.it Insights, a Napoli gli affitti costano in media il 4,8% in più rispetto a un anno fa. Ma l'aumento è dell'11,2% se si considerano gli ultimi quattro anni. Un trend che diventa più evidente nel centro storico, dove la richiesta media è arrivata a

20,9 euro al metro quadro, con un incremento del 21,5% rispetto al 2022.

Una tendenza "fotografata" anche in una inchiesta di Majora Solutions, che nel periodo compreso tra giugno 2022 e settembre 2023 ha analizzato più di 450 mila annunci di affitto in alcune delle città universitarie italiane, Napoli compresa. Registrando per il capoluogo campano, indagato nell'area più contigua alle sedi centrali della Federico II, un incremento di prezzi significativi per i trilocali (+10%, canone medio di 940 euro), più contenuto per i monolocali (+5%, canone medio di 550 euro).

Condizioni sempre meno compatibili con il portafoglio degli studenti, che appena un mese fa si sono prodotti in un nuovo sit-it, con tanto di tende, all'esterno della Federico II.

E se dopo il centro storico, la seconda zona più costosa è quella di Chiaia-Mergellina, con i suoi 16,4 euro al metro quadro richiesti (sul terzo gradino del podio Posillipo e Marechiaro, 15,9 euro/mq) per risparmiare bisogna "migrare" nella zona est della città: l'area del Centro direzionale e Poggioreale sono tra i quartieri più economici in città (9,6 euro al metro quadro), con canoni in decremento negli ultimi anni, addirittura del 3,8% rispetto al 2022 per

Poggioreale. Sempre secondo Immobiliare.it, i quartieri più economici in città sono le aree "critiche" della città come Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio (7,5 euro al metro quadro) e Scampia, Secondigliano, Capodichino (7,4 euro/mq). Ma l'impoverimento di residenti nel centro storico è un rischio concreto al quale da tempo si guarda con malcelata preoccupazione, a Napoli come altrove. Un fenomeno comune a molte città assalite dall'overtourism, da Parigi a Barcellona, e che non è passato inosservato alla giunta **Manfredi**. «Siamo impegnati da mesi sul tema con una task force ad hoc e dialoghiamo con le altre metropoli per arginare il problema, che mina all'identità del nostro centro storico e che va affrontato unitariamente, con un provvedimento del governo centrale», spiega il primo cittadino.

Ma Napoli non può aspettare, in-



Peso: 1-12%, 3-63%

tanto. E il primo obiettivo è, evidentemente, quello di arginare l'abusivismo dilagante. Il cosiddetto settore extraricettivo conta a Napoli, ad oggi, 2100 attività tracciate e regolari. Ma il totale di chi esercita non è inferiore a 4000: molti affittacamere non sono in regola. Per questo da oggi anche le locazioni turistiche inferiori a 30 giorni di stanze e appartamenti dovranno essere registrate e avere il Codice unico identificativo delle strutture ricettive (Cusr), proprio come funziona anche per gli hotel, come stabilito dal decreto dirigenziale 3 del 16 ottobre. «In stretto accordo con la Regione, siamo pronti alla grande sfida di far emergere la ricettività sommersa e avere numeri credibili del fenomeno dei bed and breakfast, tracciandoli uno per uno. - dice Teresa Armato, assessora al Turismo del **Comune di Napoli** - Ma se è vero che l'identità della cit-

tà, legata significativamente alla sua gente, va tutelata - e lo abbiamo fatto con la delibera che tutela il centro storico dalla nascita di attività ristorative e friggitorie - è anche vero che il boom turistico di Napoli non va demonizzato in quanto tale, perché si accompagna a una crescita economica importante».

Nessun provvedimento in vista, dunque, per scongiurare la trasformazione delle case del centro in bed and breakfast. «Giusto così, non sarebbe lecito limitare gli affitti turistici nell'area Unesco del centro storico di Napoli», spiega Agostino Ingenito, presidente dell'Abbac, che raggruppa i gestori di B&b e presidente della federazione AEO European Hospitality and Tourism Association, che ha già fatto ricorso al Tar contro la delibera adottata dal Consiglio comunale di Firenze. «Non si può incidere sui modi di godimento della

proprietà, materia che tale norma costituzionale riserva alla legge statale. - spiega - Non siamo contrari a una regolamentazione della materia delle locazioni turistiche brevi, anche volta a porre limiti e condizioni, ma ciò deve avvenire con legge, come impone la nostra Costituzione, e nel rispetto dei principi di proporzionalità, di trasparenza, di non discriminazione». Per questo Ingenito plaude «all'importante passo in avanti fatto in Campania con l'obbligo di comunicazione formale per le locazioni brevi, una legge che noi stessi abbiamo auspicato per tutelare ospiti e ricettività regolare nel Far West di abusivi e speculatori e proteggere la città dal rischio turistificazione. Come associazione abbiamo attivato uno sportello dedicato e di assistenza ai gestori di piccole attività ricettive».

Movida violenta e raid incendiari ai danni dei cassonetti

Pugnalato per uno sguardo di troppo E a Chiaia alcol venduto a 5 minori

È stata un'altra notte difficile con ferimenti e fiumi di alcol venduto ai minori. Quello della movida resta un problema di ordine pubblico e di controllo del territorio, e proprio l'altroieri il sindaco **Gaetano Manfredi** ha rilanciato le richieste al governo di uomini e mezzi per vigilare sulla città soprattutto nelle ore notturne.

Di un grave accoltellamento è rimasto vittima un cittadino marocchino, colpito più volte al petto con una lama in via Armando Diaz. Il giovane, di 21 anni, in regola con i documenti sul territorio nazionale, ha raccontato solo di essere stato aggredito e l'ipotesi, secondo quanto al momento è stato ricostruito dai carabinieri, è che la causa sarebbe stata un'occhiata di troppo forse alla ragazza dell'italiano che ha sferato le coltellate. Il 21enne è stato soccorso all'ospedale Pellegrini e i

medici gli hanno dato 15 giorni di prognosi. L'uomo ha quindi chiesto di essere dimesso e ha firmato per tornare a casa, ma ieri mattina si è sentito male ed è di nuovo corso in ospedale dove è rimasto ricoverato per ulteriori accertamenti. Le indagini sono condotte dai carabinieri della compagnia Centro.

Nella notte della movida c'è il capitolo alcol ai minori: in cinque a bere e due avevano meno di 16 anni. Non era difficile capirlo ma il titolare di un bar di Chiaia ha servito ugualmente cocktail e alcolici ai falsi maggiorenni, senza chiedere loro neppure i documenti. L'uomo è stato multato e poi denunciato a piede libero.

Ci sono stati controlli della polizia locale anche in altre zone, con 12 verbali per diverse violazioni: dalle occupazioni abusive di suolo pubblico, alle tende non autorizza-

te, ma anche mancanza di autorizzazioni per le insegne. I vigili hanno riscontrato tre abusi edilizi che sono costati ai trasgressori una denuncia all'autorità giudiziaria. Infine cinque campane della raccolta differenziata sono state incendiate in corso Novara, all'angolo con via Arenaccia. Non si esclude un atto doloso. Indagini dei carabinieri in corso.

— **s.cer**

S'indaga
sull'accoltellamento
di un cittadino
marocchino
in via Diaz
Controlli e multe
in varie zone

L'analisi

La manovra del governo affossa il Sud

di **Raffaele Cimmino**

• a pagina 14

L'analisi

La manovra del governo affossa il Sud

di **Raffaele Cimmino**

Guardando la manovra di un governo tutt'altro che coeso si potrebbe dire citando Matrix: benvenuti nel deserto del reale. La Nadeff è infatti il precipitato di spinte particolaristiche e di molti accomodamenti, tutto incartato nella propaganda. Ovviamente sono scelte nella disponibilità dell'esecutivo e della sua maggioranza. Ma non si può non vedere un'incapacità di fondo nell'affrontare la fase economica. Sia chiaro, lo scenario non è semplice. Né le vicende della guerra in Ucraina e lo shock economico conseguente, né le politiche restrittive della Bce, per non dire poi della situazione in Medio Oriente, consentono larghi margini. Ma c'è da chiedersi il senso di una manovra fatta per quasi due terzi in deficit - che significa nuovo debito e allerta dei falchi europei che spingono per tornare a una dura austerità - senza un minimo di stimolo all'economia. Una manovra, dunque, puramente conservativa o, meglio, che sa già di campagna elettorale. Non a caso si stima possa avere un impatto non superiore al 0,2% del Pil: praticamente nullo. Si conferma per un altro anno il taglio del cuneo fiscale. Si impegnano 10 miliardi ma si andrà ben lontano dal mettere 100 euro nelle tasche dei lavoratori a basso reddito. Si accorpano due aliquote Irpef oltre a reiterare la flat-tax incrementale. Tutte misure che vanno in direzione opposta alla progressività fiscale. E ancora, più tasse e molti tagli per fare cassa. Dei fantomatici 20 miliardi del piano di privatizzazioni (ancora?) si può stare certi che arriverà assai poco. Insomma, quella del governo è una brutta reaganomics con quarant'anni di ritardo. Si sceglie un'austerità dannosa perché incapace di contrastare la stagnazione dell'economia. Così profonda che secondo l'FMI la crescita, si fa per dire, italiana sarà nel 2024 la peggiore d'Europa, inferiore anche a quella della Grecia. Dato il quadro, non c'è dubbio che i divari sociali e territoriali di allargheranno ulteriormente. Difficilmente gli oltre due milioni di poveri assoluti e il 60% del totale delle famiglie italiane che arriva a stento a fine mese potrà vedere nei prossimi anni una luce in fondo al tunnel. E per il Sud come si mette? Qui, come ci dice l'Istat, la quota di famiglie povere ha raggiunto il 10,7%. Vuol dire 900 mila famiglie in povertà. Dato che tende ad aumentare. Se la situazione sociale è di assoluto allarme, quella economica viene dappresso. Mancando da decenni politiche industriali, solo la mole di risorse del Pnrr potrebbe innescare un ciclo virtuoso al Sud. Se non fosse però che il governo Meloni, nella persona del

ministro Fitto, ha avviato un pericoloso definanziamento di diversi progetti. Si presume poi di utilizzare i fondi europei per raggiungere gli obiettivi del piano. Per capirsi questo significa che le misure del Pnrr destinate al Sud e defanziate, che ammontano al 47%, si pensa di e coprirle con il fondo Sviluppo e coesione. Peccato che le risorse di quel fondo siano destinate al Sud in misura dell'80% ed è facile prevedere che la differenza possa essere dirottata sui progetti allocati nelle regioni settentrionali. Non troppo casualmente viene tutto demandato a una trattativa tra cabina di regia centrale e le singole regioni. Perché nel frattempo si è pensato bene di centralizzare il controllo dei fondi della coesione. Lo stesso dicasi per il RepowerEu che, se servisse a finanziare solo i progetti del Pnrr, produrrebbe un effetto puramente sostitutivo e quindi incapace di attivare la conversione ecologica dell'economia del Sud. Un segnale chiaro in questa direzione lo si trova nell'accordo - secretato - tra il ministro Fitto e la Mittal che detiene il pacchetto di controllo dell'ex Ilva di Taranto. Il ministro, senza informare né Invitalia né i sindacati, si è impegnato con la Mittal, che ormai gestisce al minimo l'impianto, a versare in sette anni oltre due miliardi di euro provenienti dal RepowerEu o in mancanza, da quello che si capisce, dai fondi di coesione. Impegno senza alcuna contropartita certa da parte di Mittal sul resto della somma necessaria per la decarbonizzazione della produzione.

Ce n'è poi quanto basta per guardare con pessimismo anche alla Zes unica prevista dal Decreto Sud. Per come è stata concepita la Zes finisce nel collo di bottiglia di un unico centro di autorizzazione, tutt'altro che una semplificazione. Inoltre per attivarla si prevedono meno di due miliardi a copertura per un solo anno. Mentre gli investimenti defiscalizzati non potranno essere inferiori ai 200 mila euro. Dunque, la Zes unica del Sud senza



Peso: 1-1%, 14-

risorse adeguate, quali avrebbero potuto essere quelle del Pnrr per infrastrutturare i territori, e senza una politica industriale rischia di rimanere una scatola vuota. Un altro spot del governo che, assicura la presidente del consiglio, durerà cinque anni. Può essere. Rischiamo però che siano anni disastrosi per il Mezzogiorno. Sarebbe necessario perciò che venisse dal Sud una reazione almeno all'altezza del rischio.

L'intervento

Più visibilità in tv alle vittime di mafia

di **Paolo Siani**

● a pagina 14

Più visibilità in tv alle vittime di mafia

di **Paolo Siani**

La polemica sulla fiction di Tornatore su Cutolo riproposta dopo 38 anni al festival del cinema di Roma e Claudio Salvia è una polemica che non mi sorprende e che ripropone un vecchio e doloroso dilemma: è giusto dare voce e visibilità alle mafie? È giusto raccontare le nefaste vicende di chi si è macchiato di crimini orrendi? È possibile che raccontando queste storie si determini una sorta di spirito di emulazione? Raccontare Gomorra e svelare al mondo intero la violenza della camorra rende attraente quel mondo e crea dei "miti" da emulare? Prendiamo "Mare fuori", straordinaria e acclamata fiction, che ha dato uno spaccato molto vicino alla realtà del mondo della criminalità minorile in Campania.

Farà seguaci o piuttosto allontanerà da quel mondo i ragazzi che appartengono a famiglie mafiose o che vivono in un alone di mafia e che stanno un po' di qua e un po' di là?

Servirà a far capire a chi governa che per sottrarre quei ragazzi alle mafie bisogna investire su di loro prima che scelgano la strada della malavita? La cosa che emerge infatti in modo emblematico e al tempo stesso drammatico è la mancanza della scuola nella vita di quei ragazzi, la mancanza di un insegnante che abbia riconosciuto i talenti che ognuno di quei ragazzi ha, ma che vanno scoperti e coltivati. A volte lo fanno gli educatori in carcere, come avviene nella fiction, ma è purtroppo troppo tardi per cambiare le loro traiettorie di vita. Ecco il cinema serve anche a far pensare e a far riflettere.

È innegabile che il capolavoro di Francis Ford Coppola, "Il Padrino", uscito mezzo secolo fa, fece conoscere al mondo la mafia e la famiglia Corleone. La verità è che andrebbero raccontate con più enfasi e con un maggiore impegno delle case di distribuzione le storie delle vittime

delle mafie, e ci sono film che le raccontano ma che non hanno ricevuto la stessa visibilità e diffusione de "Il camorrista" o di "Gomorra".

Ha ragione Claudio Salvia quando chiede rispetto per le vittime. Così come ha ragione il regista che rivendica il film come un atto di denuncia, un'opportunità di maggiore conoscenza del fenomeno per renderne più forte la lotta.

A me piacerebbe però per rendere più efficace e anche più evidente e incisiva la lotta alla criminalità organizzata che al termine di tutte le fiction sulle mafie venisse proiettato il lungo elenco di vittime che hanno causato quei mafiosi. A me sarebbe piaciuto se dopo la fiction "Il camorrista" fosse stato proiettato anche il film sulla storia di Giuseppe Salvia "Le ultime parole del boss". Perché come ha dimostrato una ricerca i ragazzi conoscono molto di più i nomi e le storie dei mafiosi che quelli delle vittime. Se iniziamo a raccontare le mafie dalla parte delle vittime certamente allontaneremo dalla mente dei ragazzi quella sorta di "brand mafioso" che fa sembrare forti, immortali e potenti degli assassini.

E allora si potrebbe chiedere al festival di Roma per il prossimo anno di proiettare "Le ultime parole del boss": dedicato alla storia di Giuseppe Salvia o "Seduto su una polveriera" il docufilm sulla storia di Marcello Torre" sindaco di Pagani ucciso dai sicari di Cutolo. Raccontare il male è certamente più affascinante, ma far appassionare sceneggiatori e registi alle straordinarie vite di donne e uomini "normali" che hanno pagato con la vita il loro impegno per la legalità sarebbe un gran successo per la vita civile del nostro paese e servirebbe anche ad attenuare il dolore senza fine dei familiari delle vittime.

DOMANI CAPIGRUPPO A RACCOLTA PER IL VOTO IN CONSIGLIO COMUNALE

Assistenza, 7 milioni in ballo

NAPOLI (ren.cas.) - Oltre 7 milioni di euro da destinare ai servizi sociali: se ne parlerà in consiglio comunale nella prossima seduta, che dovrebbe svolgersi il 7 novembre. Domani i capigruppo, convocati dal presidente dell'assemblea **Vincenza Amato**, si incontreranno per concordare la data e l'ordine del giorno dei lavori consiliari. Gli argomenti dovrebbero essere in gran parte quelli non affrontati lunedì scorso. In particolare, va approvata la variazione al bilancio 2023-2025, per l'annualità 2023, per l'utilizzo di quote di avanzo vincolato per 7 milioni e 451mila euro provenienti da esercizi precedenti, necessarie

per garantire la prosecuzione delle attività del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Il proponente: è l'assessore al ramo **Luca Fella Trapanese**.

Si tratta, spiega il presidente della commissione Politiche sociali **Massimo Cilenti**, di attività già intraprese che vanno finanziate: fra queste anche l'assistenza specialistica agli alunni disabili, che venerdì sarà al centro della seduta congiunta delle commissioni Politiche sociali e Lavoro. Il servizio è affidato in buona parte a personale della società controllata Napoli Servizi. I sindacati di categoria hanno chiesto di essere sentiti e parteciperanno

con una delegazione alla seduta di venerdì, insieme agli assessori **Pier Paolo Baretta** e Trapanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore Trapanese

LE PROMESSE TRADITE

La beffa del fondo disabili il governo sfila 400 milioni

La legge di bilancio
ne toglie altri 50
oltre ai 350 già dirottati
sul decreto Anticipi

ROMA – Ancora una brutta notizia per i disabili. I tagli al loro fondo salgono a 400 milioni.

E questo perché la legge di Bilancio - che oggi dovrebbe avere il via libera della Ragioneria - non solo non ripristina i 350 milioni sottratti dal decreto Anticipi per tappare le falle create dal Superbonus. Ma aggiunge un secondo prelievo di ulteriori 50 milioni.

La ministra leghista per le Disabilità Alessandra Locatelli l'aveva promesso alle associazioni: «Rimetteremo i 350 milioni in manovra». Ma in manovra non ci sono.

I 350 milioni fanno parte di una dotazione triennale 2023-2025 già stanziata, utilizzabile solo quando la riforma della disabilità sarà completata con i decreti attuativi

(la legge delega è di fine 2021). Né Locatelli, né la ministra anche lei leghista che l'ha preceduta nel governo Draghi, Erika Stefani, hanno ultimato la riforma.

Ecco che quando il ministro leghista dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha chiuso il decreto legge Anticipi (in vigore dal 19 ottobre) - quello con il bonus per gli statali e il conguaglio dello 0,8% ai pensionati - per coprire le spese legate al Superbonus ha attinto, oltre che a fondi legati all'assegno unico per i figli e al Reddito di cittadinanza, anche ai 350 milioni relativi al 2023. Lo fece anche il ministro dell'Economia Daniele Franco, governo Draghi, l'anno prima per il decreto Bollette. Ma poi rimise i 350 milioni in manovra.

Il governo Meloni non lo fa. In manovra - a quanto racconta la quarta bozza, in attesa del testo definitivo - si crea un "Fondo unico per l'inclusione delle persone con disabilità" con una dotazione da 231 milioni e 807.485 euro a decorrere dal 2024. Non sono risorse nuove, ma un "fondo di fondi" esi-

stenti.

In particolare, confluiscono nel nuovo contenitore tre fondi: il fondo per l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione per gli alunni con disabilità (200 milioni), il fondo per il sostegno del ruolo di cura e di assistenza caregiver familiari (25,8 milioni), il fondo per l'inclusione delle persone sorde e con ipoacusia (6 milioni).

Non viene rifinanziato il fondo per l'inclusione delle persone con disabilità (50 milioni). E non si ripristinano, come detto, i 350 milioni del 2023 (restano le quote per 2024 e 2025). L'ultimo comma dell'articolo messo in manovra dice che «dal 2026» ci sarà uno stanziamento aggiuntivo da 85 milioni annui. Troppo tardi, troppo poco.

— V.CO.

VERSO LA MANOVRA/1

Un sostegno
agli stipendi
dal taglio
dei contributi
e dal welfare

Valentina Melis — a pag. 5

Taglio dei contributi e welfare per sostenere le retribuzioni

Le misure in arrivo. Il Ddl di Bilancio 2024 proroga la riduzione del cuneo per i salari fino a 35mila euro e prevede una decontribuzione per le lavoratrici madri. Agevolati fringe benefit e premi di risultato

Valentina Melis

Al centro del disegno di legge di Bilancio 2024, sul fronte del lavoro, c'è lo scopo di sostenere le retribuzioni attraverso la proroga per un anno del taglio del cuneo contributivo, già in vigore fino a dicembre 2023. A questo si aggiungono le misure a sostegno del lavoro femminile e della genitorialità: la decontribuzione che accrescerà le buste paga per le madri di due o tre figli, e l'ampliamento dei congedi parentali retribuiti. Infine, è confermata la tassazione agevolata al 5% per i premi di produttività, e sono prorogate, con alcune modifiche, le disposizioni di favore sui fringe benefit, cioè i beni e i servizi che possono essere concessi dalle aziende ai lavoratori.

Il taglio del cuneo

Circa dieci miliardi di euro (quasi la metà del valore complessivo della manovra di Bilancio) andranno a finanziare un nuovo anno di riduzione del cuneo contributivo per circa 14 milioni di lavoratori dipendenti: uno sconto che vale fino a 100 euro al mese, per le retribuzioni più elevate. In pratica, dalla quota di contributi a carico dei lavoratori (circa il 9% della retribuzione imponibile), saranno scontati sette punti percentuali per i lavoratori con una re-

tribuzione fino a 25mila euro lordi e sei punti percentuali per chi guadagna da 25mila a 35mila euro lordi. La tredicesima 2024 - come già previsto dal decreto Lavoro per il taglio del cuneo in vigore quest'anno - sarà esclusa dal beneficio.

A questo sconto si aggiungerà, per il solo 2024 e per i redditi fino a 50mila euro, il beneficio derivante dall'accorpamento delle prime due aliquote Irpef, con un prelievo del 23% fino a 28mila euro. In questo caso, il beneficio massimo è di 260 euro annui.

La decontribuzione

In base alle bozze del disegno di legge di Bilancio circolate finora, le lavoratrici madri di due o tre figli con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato - escluse le lavoratrici domestiche - beneficeranno dello sconto totale della quota di contributi previdenziali a loro carico (9% della retribuzione). Lo sconto comporterà un beneficio aggiuntivo per chi già usufruisce del taglio al cuneo, ma totalmente nuovo per le lavoratrici con retribuzioni superiori a 35mila euro lordi all'anno, che non avevano diritto ad alcuna riduzione contributiva.

Dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026, senza limiti di reddito ma con un tetto massimo di 3mila euro

annui, le lavoratrici dipendenti madri di tre figli (circa 110mila) avranno uno sconto integrale dei contributi a loro carico, fino al compimento del diciottesimo anno di età del figlio più piccolo. Le lavoratrici dipendenti madri di due figli (circa 570mila) avranno lo stesso sconto, fino al decimo anno di età del figlio più piccolo. Data la misura massima annuale dello sgravio, si tratta di un risparmio fino a 250 euro al mese.

I congedi parentali

Dopo il mese di congedo parentale retribuito all'80% introdotto con la manovra dell'anno scorso, il disegno di legge di Bilancio 2024 porta in dote un secondo mese fruibile da entrambi i genitori e pagato all'80% della retribuzione, fino ai sei anni del figlio. Quindi due mesi pagati all'80% per il 2024, mentre il secondo mese sarà retribuito al



60% a partire dagli anni successivi. Gli altri mesi di congedo parentale continueranno a essere retribuiti al 30 per cento.

Welfare aziendale

Sarà confermata anche per l'anno prossimo l'imposta del 5% (sostitutiva dell'Irpef) sui premi di risultato, che si applica per incentivi fino a 3mila euro e riguarda i lavoratori con un reddito fino a 8omila euro. Secondo i dati diffusi dal ministero

del Lavoro, la tassazione agevolata (già in vigore quest'anno) ha fatto aumentare i contratti aziendali che fissano obiettivi di produttività, cresciuti del 35,6% su base annua, da gennaio a settembre 2023 (8.050 contro i 5.935 dello stesso periodo dell'anno precedente). I contratti attivi coinvolgono quasi 1,7 milioni di lavoratori.

Infine, la soglia di non imponibilità dei fringe benefit (comprese le somme erogate dai datori di lavoro ai lavoratori per pagare le bollette, per l'affitto della prima casa o per gli interessi sul mutuo relativo alla prima casa) passa da 258,23 euro a mille euro per tutti i lavoratori, e arriva fino a 2mila euro per i lavoratori dipendenti con figli a carico.

Lavoratori svantaggiati

Lo schema di decreto legislativo di revisione dell'Irpef e dell'Ires, in attuazione della legge delega di riforma fiscale (111/2023), approvato dal Consiglio dei ministri il 16 ottobre prevede una deduzione rafforzata del costo del lavoro per le imprese che assumono a tempo indeterminato (120%), che aumenta (fino al 130%) per chi inserisce in organico personale appartenente a categorie fragili, come disabili, giovani che

non studiano e non lavorano (Neet), donne residenti in Regioni svantaggiate o con almeno due figli minorenni, ex beneficiari del reddito di cittadinanza che non possono accedere all'Assegno di inclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA DEL FISCO

La maxi-deduzione per chi assume sarà maggiorata per i lavoratori svantaggiati

1.122 €
Cuneo ridotto

Risparmio massimo

È il risparmio massimo annuo per i lavoratori che beneficiano del taglio al cuneo contributivo

3mila €
Decontribuzione

La soglia massima

È la soglia massima della decontribuzione per le lavoratrici dipendenti con due o tre figli

2mila €
Fringe benefit

L'esenzione per i genitori

È la soglia di non imponibilità per i beni e i servizi ai lavoratori con figli a carico (1.000 per gli altri)

I primi 10 anni del credito d'imposta: dai requisiti al nodo del Terzo settore

La normativa

Agevolazione possibile se la destinazione finale delle elargizioni è pubblica

Jessica Pettinacci
Gabriele Sepio

Introdotta nel 2014, l'art bonus si è rivelato uno strumento efficace per incentivare i contributi a sostegno della cultura e dello spettacolo.

L'agevolazione prevede un credito d'imposta del 65% sulle donazioni a favore di istituti o beni culturali, ma con un limite che cambia in base alla natura dell'offerente: per le persone fisiche ed enti non commerciali spetta in misura pari al 15% del reddito imponibile, mentre per i soggetti titolari di reddito d'impresa la soglia è del cinque per mille dei ricavi annui. Nel caso di persone fisiche ed enti non commerciali, quindi, si applicherà il primo tetto se la liberalità afferisce alla sfera personale o istituzionale; il secondo, laddove la donazione sia relativa alla sfera imprenditoriale derivante da eventuali attività commerciali esercitate.

Le liberalità devono essere effet-

tuate con strumenti tracciati ed essere destinate a: interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici; al sostegno dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica e, tra gli altri, delle fondazioni lirico-sinfoniche e i teatri di tradizione; al restauro e potenziamento di istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo (articolo 1, Dl 83/2014).

Qualora i beni culturali pubblici siano affidati o concessi a soggetti privati, il diritto al credito d'imposta rimane. Come chiarito in più occasioni dalle Entrate infatti, la forma giuridica privata non blocca di per sé l'accesso all'agevolazione, purché la fondazione destinataria abbia una sostanziale veste pubblicistica (per esempio nel caso di costituzione per iniziativa di un soggetto pubblico e/o sottoposizione a controllo analogo a quello della Pubblica amministrazione; cfr. risposte 331/2023, 270/E/2023 e risoluzione 136/2017).

Del resto, a ritenere diversamente, si assisterebbe a una disparità di trattamento rispetto ad altri soggetti

pubblici e privati. Proprio in ragione della sua veste pubblicistica infatti, la

fondazione non potrebbe assumere la qualifica di ente del Terzo settore (Ets) e resterebbe dunque esclusa dalle altre agevolazioni fiscali previste dal relativo Codice (di cui al Dlgs 117/2017 o "Cts"). Per le liberalità effettuate a sostegno degli Ets infatti, sono previsti sia i regimi di detrazione o deduzione di cui all'articolo 83 del Cts, sia il social bonus. Quest'ultimo prevede, in sostanza, incentivi fiscali per chi eroga a sostegno di interventi di recupero su immobili pubblici inutilizzati o confiscati alla criminalità organizzata di cui siano assegnatari Ets (articolo 81 del Cts).

Gli enti non profit non affidatari di beni pubblici e non dotati di qualifica Ets, infine, possono comunque fruire delle altre agevolazioni previste dal Tuir (cfr. articoli 15, 100 e 147).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per liberalità effettuate a favore di enti del Terzo settore spazio agli sconti del Codice e al social bonus